

SARÀ UN LUGLIO ANCORA PIÙ VUOTO

Senza Wimbledon

di Giorgia Mecca

È il maggio 1940, i nazisti sono ovunque in Europa, la Francia ha smesso di esistere: "Abbiamo perso la battaglia", scrivono da Parigi al primo ministro britannico Winston Churchill, i tedeschi stanno arrivando anche da noi. Mentre l'Europa cade a pezzi, alla fine del mese l'All England Lawn Club dirama una nota: "Siamo spiacenti, dobbiamo posticipare Wimbledon, ma soltanto di qualche giorno. Non si giocherà più il 21 giugno, ma il 19 luglio".

Subito dopo l'annuncio, da New York la federazione statunitense ha dichiarato che gli Us Open continuano a essere in programma dal 21 agosto al 13 settembre, nel frattempo però a Flushing Meadows sta per essere allestito un ospedale da campo per i malati di coronavirus. Roger Federer, che aveva programmato la sua riabilitazione per essere presente a Londra, ha scritto su Twitter di essere devastato dalla notizia dell'annullamento di Wimbledon.

Mercoledì pomeriggio, dopo settimane di discussioni, annunci rimandati, occhi tappati ed evidenze impronunciabili, il presidente del torneo Ian Hewitt ha dovuto ammettere che Wimbledon quest'anno non si giocherà per l'ottava volta nella sua storia. "È una decisione che non abbiamo preso a cuor leggero, ma con il più grande rispetto per la salute pubblica". Salta così tutta la stagione sull'erba, il luglio vestito di bianco, l'inchino ai reali, l'immane pioggia, le fragole, il tennis come cattedrale, silence please.

Gli rimarrà il rimorso di quei due match point sprecati per un altro anno, mentre il tabellone del Centrale, come vuole la tradizione, continuerà a indicare il punteggio dell'ultima partita della scorsa stagione: Djokovic batte Federer 7-6 1-6 7-6 4-6 13-12 in quattro ore e 57 minuti. Un messaggio lanciato nel vuoto, rivolto a nessuno. Oggi il campo è rimasto senza rete e così rimarrà, con i sedili coperti dal nylon per proteggerli, l'erba tagliata inutilmente e inutilmente perfetta, come sempre il primo giorno. "Una cross-over", ha titolato l'Equipe. "Fornerononi giorni migliori", ha ribadito l'account di Wimbledon costretto a chiudere le porte all'estate, ai pomeriggi di tutti, tennis negli occhi finché non cala la sera, al sabato e alla domenica della finale, alla nostalgia del giorno dopo, a quel total white fuori dal mondo, inaspettato ovunque tranne che lì, nei copri reattori e così perfetto su sfondo verde. Non ci sarà nessuna celebrazione per i quarant'anni della finale tra Brian Gottfried e Jimmy Connors, quel tie break che ci ha fatti innamorare del tennis. Sarà un luglio vuoto.

ANCHE PANATTA RESTA A CASA

"La volta in cui fui davvero libero"

Adesso che c'è il virus a condizionare le nostre giornate, la libertà è qualcosa su cui riflettere, qualcosa che possiamo misurare. "Essere veramente liberi sarebbe bello. Secondo me la piena libertà non esiste per nessuno, saranno almeno mille, un milione, le volte in cui mi sono sentito completamente libero di dire o di fare qualcosa. A volte ti freni anche per buona educazione. Però forse in queste settimane la stragrande maggioranza degli italiani ha capito una cosa: la responsabilità. Il rinunciare a una parte di libertà per gli altri. Quelli che non l'hanno capito sono scemi. Ma quella è ignoranza, non puoi farci nulla". Lo sport ha rinunciato a tutto, ai gesti e all'aggregazione, e se questa non è una mancanza di libertà, allora cos'è? "Lo sport ha cercato di resistere, ogni singolo atleta ha fatto un programma con il suo allenatore, ma tutto è andato per aria. È giusto che sia così. Non si può fare un evento importante come l'Olimpiade in queste condizioni. Anche il tennis si deve adattare. Ad agosto magari sarà tutto finito, ma ci sarà uno strascico, forse la normalità la riavremo a settembre. Lo sport dà un grande senso di libertà. Parlo dello sport nel campo di gioco, quando gli atleti sono lì dentro, dentro al campo, quello per loro è il vero senso di gratificazione, di libertà. Quello che sta intorno all'improvviso non conta più, che sia industria o politica, quando sono lì gli sportivi sono liberi". Lui fu libero di indossare una maglietta rossa contro il regime, contro Pinochet, nel '76, in Cile. "Quello fu un segnale contro un delinquente, perlomeno doveroso. Il vero gesto di libertà lo feci nel mio ultimo match di Coppa Davis, perdendo. Fuori dal Foro Italico c'era un rastafariano, io stavo andando alla macchina, mi fermò: "Mi regali la racchetta?". No, te le regalo tutte. Mi ricordo ancora i suoi occhi, quel senso di sorpresa e gratitudine. Ecco, quello è

stato un momento in cui mi sono sentito veramente libero". Una volta a settimana, quindici minuti. La cosa che mi colpisce di più sono le persone che ti scansano, ti scansano, e sono tutti irrisconoscibili, le mascherine, gli sciarpe, gli occhiali, si è un campo di anonimi che gira, vanga, si sbriga, va a destra o a sinistra a seconda di dove va tu. C'è un po' di paranoia purtroppo". In casa, Panatta scivola tra la cucina e il letto, è da letto che fa tutto: legge, scrive, telefona, guarda la tv. Retaggio degli anni Settanta, quando la casa la condivideva con Paolo Bertolucci, che stava fisso in salotto. "Io non soffro tantissimo, sono sempre stato un casalingo, non mi sento soffocare". Il concetto di libertà cambia nel tempo e nello spazio. "La mia generazione non ha fatto la guerra, però abbiamo passato il terrorismo, gli anni di piombo. Io abitavo in Toscana, mi ricordo i posti di blocco quando tornavo, i sacchi di sabbia a Roma Nord, mi ricordo come cantava del Ventennio, di quando la libertà non c'era. Faceva il marmista, è diventato cieco con una scheggia. Ha contribuito a tirare su il Colosseo quadrato, all'Eur. Lui era amico di Nenni, i fascisti lo avevano mandato due o tre volte in casa, ma si parlava di socialismo, io sono sempre stato di sinistra. Comunista mai, perché il comunismo l'avevo visto: andavamo due o tre volte l'anno nei Paesi dell'Est, e i miei coetanei non potevano venire a giocare da noi, non potevano neanche bere la Coca-Cola. Non c'era libertà". Qualcuno adesso sente la mancanza della libertà che c'era prima. "Il nostro è un grande popolo, che trova il meglio di sé quando le cose sono scappate un pochino di mano. Però reagisce. L'italiano è per bene. Quelli sui balconi li ho visti cantare, liberi di farlo. E poi ci sono quelli come me, a cui girano i coglioni".

Giorgio Burruelli

non è solo un passatempo È ora di studiare un po' di storia dello sport, anche per capire chi siamo

Idee, libri, programmi, serie tv e account da seguire per imparare a conoscere i grandi campioni del passato (e magari vincere al quiz di Sky)

Marco Cattaneo non è Mike Bongiorno e Sara Brusco non è Sabina Ciuffini, ma il quiz sportivo di Sky Sport, un po' come lo storico Rischiato degli anni Settanta, ci racconta una piccola parte d'Italia dei giorni nostri. Quella che ama lo sport e i suoi campioni. Che a tutti dei calciatori e dei protagonisti di oggi, da Hamilton a Nadal, dal Milan di Sacchi alla Juve del Trap o all'Inter del Triplete, che ricorda come proseguiva una telecronaca di Marianella o di Meda, ma poi cade quando compare in video una vecchia figurina Panini. Chi è? Di Biasi o Cagnotto? Berruti o Fiasconaro? D'Inzeo o Mancinelli? Paola Pigni o Sara Simeoni? Toni Sailer o Zeno Colò? Più facile ricordare se un tiro di Curry finisce a canestro o colpisce il ferro. "Siamo ragazzi di oggi. Pensiamo sempre all'America", canterebbe Ramazzotti. Basterebbe cambiare colonna sonora e mettersi magari nelle cuffiette di De Gregori de "Il bandito e il campione" la storia di Girardengo. "Di cui nei giorni nostri si è persa la memoria. Una storia d'altri tempi, di prima del motore. Quando si correva per rabbia o per amore".

immagini di sport rare. Le teche Rai sono un patrimonio ancora in parte inesploato, ma ritrovare un filmato a colori fatto dall'Agfa al Giro del 1940 con Coppi gregario di Bartali è stato come recuperare il Sacro Graal del ciclismo", racconta al Foglio Sportivo Auto Bulbarello, che oggi è il direttore di Rai Sport e in questo periodo sta lavorando molto sulla storia dello sport per intrattenere i telespettatori.

Ci sono le teche Rai da esplorare online, sui satelliti e le storie di Buffa, Marani, Porrà e Condò. E poi c'è YouTube

senza dubbio produrre cultura", racconta Mauro Berruto che i lettori del Foglio Sportivo conoscono e possono leggere anche oggi proprio in questa pagina, e che consiglio vivamente di seguire su Twitter per ascoltare i suoi ritratti quotidiani. "Mi auguro che tutto ciò resterà nella sua evidenza a emergenza terminata - aggiunge l'ex ct della Nazionale di volley - Cosa era l'irredentismo a inizio Novecento? Ce lo può raccontare Giovanni Raicevich, triestino e campione del mondo nella lotta greco-romana. L'ascesa e la propaganda fascista? Ci resteranno senz'altro in testa dei concetti se sapremo fonderli nel racconto delle imprese di Tazio Nuvolari, Primo Carnera, Luigi Beccali, Ondina Valla. Il clima nel paese appena terminata la Seconda Guerra mondiale? Proviamo a scoprire cosa successe nel Giro d'Italia del 1946? La rinascita dopo quella guerra, beh ce la racconta il Grande Torino. E si può, naturalmente allargare l'oggetto all'Europa o al mondo. Muhammad Ali o Emil Zetepok sono stati 'solo' atleti? No, certo...".

talia più vicina a noi, ma ci racconta anche le differenze di un paese ancora diviso tra nord e sud. La rete oggi ci aiuta a imparare. Il tempo per colpa dell'isolamento non ci manca. Questo periodo di clausura forzata ci sta raccontando un nuovo approccio all'insegnamento, dimostrando che ci sono tante meravigliose possibilità accanto alla didattica tradizionale

I film di Carnera, Nuvolari e Mennea spiegano l'Italia che fu, il Grande Torino racconta la rinascita dopo la guerra

per spiegare storia, letteratura, geografia, scienze. E anche lo sport può aiutare.

Sfogliate i cataloghi di 66hand2nd, di Absolutely Free, i vecchi libri Limina. Storie di pugni e di uomini, di pedali e di anime.

Seguite i post di Valerio Bianchini, grande allenatore di basket su Facebook, le microstorie di Dan Peterson sui social di SuperBasket, i racconti di Nicola Sbetti che sul suo blog entra a gamba tesa nella storia nella politica e nella cultura dello sport. Vi faranno sentire meno soli. E la prossima figurina Panini del passato non sarà più un mistero.

Umberto Zapelloni



Marco Cattaneo e Sara Brusco conducono su Sky Sport 1 "Sky Sport Quiz Reward". Venerdì prossimo, alle 21, la finale (credit: @jushiering)

A SCUOLA DI SPORT

Un contenuto nuovo

di MAURO BERRUTO

Le grandi crisi non sono (sempre) apprezzabili, ma sempre sono grandi opportunità. Faccio riferimento proprio alla velocità, senza nessun giudizio. Il fatto che tutto lo almeno molto, e anche solo qualcosa) sarà diverso quando il coronavirus sarà alle spalle, non significa necessariamente che sarà meglio o peggio. Semplicemente, appunto, sarà diverso e la prima differenza sarà nel concetto stesso di velocità. Fra ciò che è stato sottoposto a un'accelerazione mostruosa non è dubbio che ci sia la didattica. In effetti la scuola del dopò sarà diver-

sa, perché questo periodo di pionieristica riorganizzazione del modo di insegnare, molto spesso lasciato in mano all'iniziativa personale dei docenti, sta manifestando un enorme effetto elastico: le distanze fra insegnanti e ragazzi, pur nella fisica annullata, si sono clamorosamente accorciate (grazie all'utilizzo di quegli strumenti che gli studenti, mediamente, maneggiano molto meglio dei loro professori) oppure irrimediabilmente allontanate. D'altra parte in ogni situazione di grande difficoltà viene fuori il meglio o il peggio di ciascuno di noi. C'è un dato, tuttavia, da cui non si può prescindere: oltre al "contenitore", ovvero lo strumento didattico, non è questa l'occasione per una grande riflessione tesa a mettere mano a nuovi contenuti? Come potremmo, noi del Foglio Sportivo, non percepire questo spirare di un nuovo vuoto? Così, se i gruppi Armani, Prada, Guccini e Zegna hanno avuto la visione e la forza di ricomporre la

propria produzione per sfornare camici e mascherine, vogliamo seguire l'esempio. Questa rubrica, fino al termine dell'anno scolastico, sarà dedicata a quegli insegnanti di storia, letteratura, italiano, educazione civica, lingue, arte, scienze, matematica, musica, religione e, naturalmente, educazione fisica per provare a raccontare le proprie discipline (anche) attraverso lo sport e le sue storie. Poiché la materia di studio sarebbe infinita, propongo di volta in volta, un tema specifico e, intorno a quello, libri e storie di sport, che possano essere utili per insegnare in un modo diverso. Un tema, un'introduzione e un archivio di pagine a cui accedere, da studiare e condividere con i propri studenti. Andremo avanti così, almeno fino alla chiusura di questo atipico anno scolastico, con la certezza che questo lavoro non avrà solo significato in questo momento di emergenza, ma che potrà essere molto utile anche per il dopò, quando avre-

mo più "contenitori" e più "contenuti" a cui accedere. Incomincio con alcuni monumentali lavori che possono essere antologie di riferimenti, delle stelle polari che guidano l'itinerario fra sport, arte, letteratura, scienze (umane e non solo) nel corso della storia e ne propongo quattro. Del primo si è già parlato su queste pagine in passato: Mario Alighiero Manacorda, Diana e le Muse, vol. 1 e 2 (Lancillotto e Nausica editrice), il secondo è di Sisto Favre, Civiltà, arte, sport (Società editrice Dante Alighieri), il terzo di Donatello Santaroni, l'epico seguo il vostro gioco (Zanichelli) e, infine, ideato da Alessandro Baricco e scritto dalla Scuola Holden, La seconda luna. Narrazioni (Zanichelli). Quattro opere straordinarie, frutto di un comune pensiero intellettuale capace di intendere lo sport in un modo trasversale. Quello che tenteremo di fare qui, metteremo per materia, nelle prossime settimane.

IL FOGLIO quotidiano
Direttore Responsabile: Gianluigi Carcano
Vice direttore: Maurizio Citrini
Coordinamento: Massimo Mattioli
Editori: David Alighieri, Giovanni Battistoni, Antonella Baroni, Luciano Capone, Eugenio Curi, Enrico Cucchetti, Maria Ferrarini, Luca Gambardella, Nicola Invernizzi, Mariarosa Marchionna, Giulio Mastri, Salvatore Marro, Paolo Padellani, Giulio Pongelli, Daniela Rattazzi, Mariarosa Rinaldi, Piero Vanni, Giuseppe Vitellio
Proprietà del Gruppo del editore:
Venditori: Giuliano Ferraro
Editore: Il Foglio Quotidiano Periodico cooperativo
Piazza della Repubblica 21 - 20121 Milano
Tel. 02/5809011
Tiratura broadcaster dei contributi di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250 e del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70
Responsabile del trattamento dei dati: D. Lgs. 196/2003, Chiara Casarini
Redazione: Via del Tribunale 132, 00147 Roma
Tel. 06/5809011 - Fax 06/5809000
Registrazione Tribunale di Milano n. 2041/1998
Distribuzione: Promopress Stampa e Multimediali S.r.l. - Via Montebello 1, 20090 Segrate (MI)
Concomitanza per la raccolta Pubblicità sul sito: Morning Lip-Sol Via Tomassini 4 20121 Milano
Distribuzione: Promopress Stampa e Multimediali S.r.l. - Via Montebello 1, 20090 Segrate (MI)
A. MANZONI & C. SpA - Via Nervone, 21 20138 Milano tel. 02/574041
Pubblicità sul sito: Morning Lip-Sol Via Tomassini 4 20121 Milano
Distribuzione: Promopress Stampa e Multimediali S.r.l. - Via Montebello 1, 20090 Segrate (MI)
Capita Exco 1,80 Arretrati Euro 3,00 - Sped. Post. ISSN 1128 - 6164
www.ilfolgio.it e-mail: lettere@ilfolgio.it